

NUOVE CARICHE EUROPEE

DS3374 **NOMINE UE,** DS3374
PERCHÉ
L'ITALIA È
RIMASTA ISOLATA

di **Sergio Fabbrini**

Non accenna a diminuire il lamento nazionale sull'esclusione del nostro governo dal gruppo che ha scelto le cariche apicali dell'Unione europea (Ue). Ma come (si dice), l'Italia, terzo Paese dell'Ue, è stata esclusa dal negoziato per scegliere chi presiederà la Commissione europea, il Consiglio europeo e la politica estera e di sicurezza per i prossimi cinque anni? «L'Europa non è fatta per noi», ha sostenuto un esponente del governo. Capisco che il lamento è un tratto

della nostra identità nazionale, ma in questo caso è del tutto ingiustificabile. Spiego perché.

L'Ue non è un'organizzazione internazionale dove le cariche associative sono assegnate sulla base dei contributi (finanziari, organizzativi, operativi) che ogni Paese fornisce e prescindere dalla natura del suo regime politico. L'Ue è invece un'organizzazione sovranazionale costituita di stati e di cittadini, funzionante (allo stesso tempo) sulla base di una logica intergovernativa e partitica.

LE NUOVE CARICHE EUROPEE

NOMINE UE, PERCHÉ
GIORGIA MELONI
È RIMASTA ISOLATA

sempre più in discussione da nuovi nazionalismi, da partiti e movimenti che rivendicano di rimpatriare quelle parti di sovranità che sono attualmente condivise a livello sovranazionale. Di fronte alle insicurezze che ci circondano, si è allargata l'area dell'opinione pubblica che vuole rinchiudersi in casa, che vuole creare barriere (all'immigrazione, agli scambi, alla diffusione delle conoscenze), che vuole ricostruire le fortificazioni della sovranità nazionale. Giorgia Meloni è stata una beneficiaria della rinascita di questo nazionalismo, trasformando un piccolo partito (Fratelli d'Italia) nel partito-leader dell'antieuropeismo conservatore. Certamente, una volta al governo, Giorgia Meloni si è dovuta adattare ai vincoli di politica economica dell'Eurozona, così come alle necessità di sicurezza militare dell'Alleanza euro-atlantica. Ma il capo del governo italiano, così come il raggruppamento parlamentare dei Conservatori europei da lei diretto, non hanno mai preso le distanze politiche dal loro originario antieuropeo-



VICOLO CIECO
Meloni al bivio
tra entrare nel
mainstream
della politica
europea e
perdere il
sostegno di
chi l'ha
portata fin qui

Mentre un'organizzazione internazionale si basa su divisioni interne tra Paesi ricchi e poveri, oppure tra Paesi democratici e autoritari, lo stesso non può dirsi per l'Ue. Certamente, anche qui ci sono divisioni tra stati dovute alle loro caratteristiche materiali, geografiche e culturali, ma c'è anche una divisione che attraversa ognuno di essi. Ovvero la divisione tra chi vuole promuovere il processo di integrazione europea e chi invece lo vuole contrastare. Naturalmente, in ogni stato, la componente degli uni e degli altri varia sensibilmente. Ed è qui che entrano in campo i partiti, che quelle componenti vogliono rappresentare.

Nonostante i formidabili benefici apportati a tutti i suoi stati membri, l'Ue è più che mai un "oggetto contestato". Il progetto di integrazione, finalizzato a ridimensionare i nazionalismi (visto cosa avevano prodotto nel passato), è messo



smo. Hanno deciso di rimanere nell'Ue, ma non è chiaro con quale scopo. Il programma elettorale dei Conservatori europei, elaborato per le elezioni del 6-9 giugno scorso, è un campionario dell'ambiguità. Persino la difesa della *rule of law* è giustificata solamente se fatta «secondo una logica conservatrice». Dopo il fallimento di Brexit, il loro nazionalismo non è più independentista, ma è divenuto sovranista. Ricostruire le sovranità nazionali sotto l'ombrello dell'Europa delle nazioni. Concetto, anch'esso, mai definito.

DS3374

Ora, come era possibile che i partiti della maggioranza europeista formatasi nel Parlamento europeo (come i Popolari europei, i Socialdemocratici europei, i Liberali europei) potessero coinvolgere Giorgia Meloni (leader dei Conservatori europei) nel negoziato per scegliere le cariche apicali dell'Ue? Naturalmente non mancano differenze di *policy* tra quei partiti, tuttavia essi condividono la stessa prospettiva, fare avanzare l'integrazione europea. Se l'Ue è un sistema politico basato sulla divisione tra europeisti e antieuropeisti, è stata Giorgia Meloni ad auto-escludersi dal negoziato tra i primi, rimanendo sul versante dei secondi. Non basta essere "il capo di un grande Paese" (come ha sostenuto la nostra premier) per avere voce in capitolo in quelle scelte. Almeno fino ad oggi, occorre condividere anche la prospettiva dell'integrazione europea. Per entrare in quelle scelte, cioè, Giorgia Meloni avrebbe dovuto lasciare i Conservatori europei (e trasformare Fratelli d'Italia in un partito associato ai Popolari europei), ma non poteva rimanere antieuropeista e contemporaneamente contribuire alle scelte di una maggioranza europeista. Come dicono oltre Manica, "non puoi avere il budino e contemporaneamente mangiarlo". Giorgia Meloni è in un vicolo cieco. Abbandonando i Conservatori europei entrerebbe nel *mainstream* della politica europea, ma perderebbe il sostegno di chi l'ha aiutata a raggiungere l'attuale posizione di potere. Non sorretta da un'elaborazione culturale adeguata, Giorgia Meloni ha finito per procedere ambiguamente, ma con l'ambiguità non si esce da un vicolo cieco.

Insomma, il negoziato sulle cariche apicali dell'Ue non ha ferito il nostro orgoglio nazionale, ma ci ha messo di fronte alle nostre responsabilità nazionali. Se gli elettori italiani hanno scelto un governo antieuropeista, se quest'ultimo rimane tale nonostante le alternative che gli si presentano, allora smettiamola di lamentarci e assumiamoci la responsabilità per le scelte che facciamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA